

Era un treno di carne umana

matricola 80581

diario di un soldato italiano durante la seconda
guerra mondiale

Diego Fortunati

ERA UN TRENO DI CARNE UMANA

matricola 80581

diario di un soldato italiano durante la seconda
guerra mondiale

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014

Diego Fortunati

Tutti i diritti riservati

*Alla Madonna dell'elastico,
se esiste.*

Prefazione

Lo sciagurato annuncio del 10 giugno 1940 con il quale, dal balcone di Palazzo Venezia, Mussolini annunciava l'entrata in guerra dell'Italia accanto all'alleato tedesco "contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente" segnò l'inizio del declino del farneticante regime fascista in Italia ma anche l'inizio di ogni genere di sacrifici, stenti e privazioni per il popolo italiano e il suo esercito.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 fu accolto come l'illusione della fine del conflitto ma in realtà si trattò di una vera e propria beffa che gettò l'Italia nel caos più completo, infatti mentre il re e Badoglio fuggivano a Brindisi, i tedeschi occupavano l'Italia centro-settentrionale; le forze armate italiane prive di chiare

direttive sbandarono e i tedeschi da alleati divennero nemici. Per i nazisti l'Italia era un paese nemico e, in più, traditore.

Iniziò così per i soldati italiani che si trovavano nei Balcani una lunga agonia segnata da una deportazione nei campi di concentramento nazisti, interminabile, faticosissima, insensata, a bordo di treni che attraversarono la Grecia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria fino alla Germania. Un viaggio dell'assurdo, della follia umana che l'autore del diario definisce "treni di carne umana".

Nei campi di concentramento in cui vennero portati gli italiani fu attuata nelle sue forme più violente e mostruose, la sistematica demolizione della personalità di ogni prigioniero, attraverso maltrattamenti morali e fisici che aumentavano con il passare del tempo. Coloro che sopravvissero riportarono traumi e ferite dell'animo da cui non sarebbero più guariti.

È in questo sfondo che si muove l'autore Diego Fortunati, il quale, raccogliendo la preziosa testimonianza del diario del nonno, (soldato italiano sopravvissuto ad un campo di concentramento e ritornato a Napoli mutilato) descrive con narrativa profonda, incal-

zante, gli anni di prigionia dell'avo che, assume tratti più lievi, quasi commoventi, quando riaffiora quella umana pietà che pareva definitivamente scomparsa all'interno del campo.

“Erano treni di carne umana” rappresenta un rilevante contributo alla memoria sulla vicenda degli internati italiani durante la seconda guerra mondiale di cui forse non si è parlato abbastanza.

Il libro, costruito su un'architettura cronologica, è un'aperta condanna ai regimi totalitari che devastarono e sconvolsero drammaticamente l'Europa arrivando a macchiarsi di crimini contro l'umanità.

Al termine della seconda guerra mondiale fu fondata L'Organizzazione delle Nazioni Unite allo scopo di promuovere la soluzione delle controversie internazionali e risolvere pacificamente le situazioni che potrebbero portare ad una rottura della pace. I risultati ottenuti sono sotto gli occhi di tutti.

Domenico Ragosta

San Giorgio a Cremano, Napoli

28 ottobre 1942, 10.30

Mentre sono di servizio sulla vettura della linea cinquantanove, mi è consegnata da mio figlio Vittorio la cartolina di richiamo alle armi al cinquantunesimo reggimento artiglieria di Caserta.

Il venti ottobre, nelle prime ore del mattino, dovevo essere in caserma. Un evidente ritardo postale.

Quando il trenta mattina arrivo in caserma il maggiore Fiumara per il ritardo di dieci giorni, nemmeno entrato, mi spedisce in prigione. Purtroppo a casa nessuno sa niente.

Esco da prigione il sei novembre alle nove con un commilitone che si trovava nelle mie stesse condizioni e approfitto per fare la prima scappatina in paese a trovare un po' da mangiare in osteria.

Alle ventuno c'è la ritirata.

Dopo quindici giorni mi danno la divisa. Il ventisei novembre ho l'incarico di capo posto all'ospedale militare di Caserta. Il compito è abbastanza delicato, le sentinelle hanno ordine di sparare al secondo *chi va là*, comunque è espletato ugualmente bene.

Il giorno seguente sono nominato capo posto specialista, mansione che a me riesce molto facile perché conosco il mestiere del radio telegrafista.

Il comandante della brigata cui sono assegnato è il capitano Amalfitano Mario, il tenente De Leva Enzo è il vice, gli altri ufficiali sono Annunziata Alfonso e Casalino Giacomo, quest'ultimo, di Genova.

In caserma siamo in quattro brigate. Noi siamo la più disciplinata. Ed è meglio così: il capitano Amalfitano non perdona nessuno.

Ricordo che quattro artiglieri mancanti all'appello serale, il tre dicembre del quarantadue sono puniti con dieci giorni di rigore e capelli a zero. Per l'ufficiale, punire un soldato equivale a fumarsi una sigaretta.